

LA CODA DEGLI ANNI DI PIOMBO

18 novembre 1982

La memoria dimezzata Ucciso dal commando Nar «Erminio, eroe nell'oblio»

La guardia giurata 37enne ammazzata in una rapina da terroristi neofascisti. Però per lui, orfano e senza eredi, nessuna onorificenza da Milano. Il tributo solitario dei sindacati: «Ingiusto, merita un riconoscimento»

di **Andrea Gianni**
MILANO

L'eredità di Erminio Vittorio Carloni è l'obbligo del giubbotto antiproiettile per le guardie giurate impegnate in servizi antirapina o nel trasporto valori. Quel presidio per la sicurezza sul lavoro, al centro delle sue battaglie sindacali, che avrebbe potuto salvargli la vita quando la mattina del 18 novembre 1982, 42 anni fa, due terroristi neofascisti dei Nuclei armati rivoluzionari tentarono di rapinare, per autofinanziarsi, la filiale milanese del Banco di Napoli. «All'epoca avevo 20 anni, ero stato appena assunto dalla Mondialpol e, subito dopo aver firmato il contratto, mi sono iscritto alla Cgil», ricorda Salvatore Bognanni, un suo ex collega. «Lui era il nostro delegato sindacale - prosegue - era un punto di riferimento in un'epoca in cui una guardia poteva rischiare ogni giorno la vita. Una persona corretta, che faceva l'interesse dei lavoratori. Si batteva perché l'azienda ci dotasse di giubbotto antiproiettile e autoradio».

Salvatore, gli altri colleghi e i funzionari della Filcams-Cgil di Milano ogni anno, il 18 novembre, lo ricordano davanti al ceppo in viale Zara 106, luogo del tentativo di rapina finito nel sangue. Una commemorazione



Ex magistrato
Fu Guido Salvini a sensibilizzare i sindacati sulla vicenda di Carloni

zione intima, con una rappresentanza dell'azienda della vigilanza, che ieri ha fatto riaffiorare i ricordi degli abitanti del quartiere. «Quel giorno stavo accompagnando mio figlio a scuola - racconta un residente - e ho visto il suo corpo a terra, agonizzante, riverso sul marciapiede». Carloni è una vittima del terrorismo a

cui è stata negata la civica onorificenza alla memoria perché, si legge nelle motivazioni con cui nel 2011 il Viminale respinse l'istanza presentata dalla Filcams-Cgil, questa può essere attribuita solo «al coniuge superstite, ai figli, ai genitori, ai parenti e agli affini entro il secondo grado». Lui, però, nato a Padova nel 1945, era solo al mondo. Rimasto orfano da piccolo, era cresciuto in Argentina da parenti di cui si sono perse le tracce. In Italia, dove era tornato all'età di 26 anni, non aveva legami. «Abbiamo adottato noi la sua figura - spiega Vincenzo Quaranta, funzionario della Filcams-Cgil di Milano - per la nostra organizzazione,



Sopra, Erminio Vittorio Carloni la guardia giurata uccisa dai Nar il 18 novembre 1982. A sinistra, la scena del crimine in viale Zara 106. In alto, nello stesso luogo la commemorazione dei colleghi

non avendo parenti in vita, è un po' come un figlio. Cerchiamo di curare la sua tomba, di portare avanti la memoria. Carloni è morto da eroe, con la sua reazione ha impedito il piano dei terroristi, e l'Italia dovrebbe dedicargli l'onorificenza che merita. Se ci fossero i margini si potrebbe riprendere quell'iniziativa, nata grazie all'impegno di Guido Salvini, per un riconoscimento che avrebbe un valore simbolico».

Fu infatti l'ex magistrato milanese, nel 2007, a contattare la Cgil parlando ai sindacalisti di una storia su cui per anni era caduto l'oblio. Suo padre, il giudice Angelo Salvini, era stato presidente della Corte d'Assi-

se che nel 1987 condannò in contumacia i due rapinatori: il latitante Pasquale Belsito (arrestato poi a Madrid nel 2001) e Stefano Soderini, componenti dei Nar di Mambro e Fioravanti. Guido Salvini propose quindi al sindacato di chiedere al ministero dell'Interno, facendo le veci dei parenti di Carloni, l'onorificenza alla memoria. Istanza, a cui si unì anche il Comune e l'Associazione Italiana Vittime del Terrorismo (Aiviter), che fu però respinta proprio per l'assenza di familiari in vita. E la commemorazione, in una Milano immersa nella nebbia, è l'occasione per ricordare la storia.

La mattina del 18 novembre il 37enne Carloni è in servizio con il collega e amico Bruno Lombardi quando, di fronte alla banca, arrivano due giovani con una borsa e un soprabito sul braccio. «Stai fermo» gli ordinano. Ma lui e il collega non alzano le mani, reagiscono. Un bandito spara un colpo ferendo Erminio al ventre, mentre Bruno risponde al fuoco da dietro una macchina. Uno dei due terroristi estrae quindi una mitra e colpisce Carloni, uccidendolo. Poi i due terroristi scappano, rinunciando alla rapina. «Quel giorno ero in servizio all'ortomercato - ricorda Salvatore Bognanni - quando abbiamo saputo che il nostro delegato sindacale era stato ucciso così ci è crollato il mondo addosso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giallo in Valsassina sulla fine di Margherita Colombo, 73 anni. In casa con lei il figlio 48enne, stabilizzato e ricoverato in gravi condizioni

Lascia un biglietto: trovato esanime accanto alla madre morta

CASSINA VALSASSINA
(Lecco)

La mamma morta, il figlio in fin di vita. Nella stessa casa. Giallo in Valsassina, dove ieri mattina Margherita Colombo, pensionata di 73 anni, è stata trovata morta nel suo appartamento a Cassina Valsassina, paesino di 550 anime dove tutti si conoscono e conoscono tutto di tutti. Con lei il figlio Corrado Paroli, 48 anni. A trovarli sarebbe stata pro-

prio l'ex moglie di Paroli, a cui lui ha lasciato un messaggio in cui faceva presagire un gesto inconsulto. Margherita era già morta, il figlio no: i soccorritori, dopo averlo rianimato e stabilizzato, lo hanno trasferito in elimambulanza in

sos

Corrado Paroli aveva annunciato un gesto estremo all'ex moglie che ha dato l'allarme

ospedale a Lecco, dove è stato ricoverato in gravi condizioni. Sono anche intervenuti i carabinieri del Nucleo investigativo del comando provinciale di Lecco, rimasti a lungo nell'abitazione, posta sotto sequestro su ordine del magistrato di turno.

Bocche cucite da parte degli inquirenti. «È prematuro rilasciare informazioni», spiega Ezio Domenico Basso, procuratore capo a Lecco, aggiungendo però che «è stata disposta l'autopsia sulla donna, che verrà ese-

guita giovedì». Una delle ipotesi è che Corrado Paroli abbia provato a togliersi la vita: non si sa se per la disperazione di aver trovato la madre senza vita o se abbia avuto un ruolo nella morte di Margherita. Sembra che

L'EX CONSIGLIERE REGIONALE
Il suocero dell'uomo era Stefano Galli: entrambi travolti dal caso Rimborsopoli

invece escluso il coinvolgimento di altre persone.

Paroli è il genero di Stefano Galli, consigliere regionale leghista scomparso nel 2021 a 63 anni, dopo essere stato travolto proprio con Corrado Paroli dallo scandalo della "Rimborsopoli" lombarda, per il quale erano stati condannati entrambi: il consigliere regionale aveva infatti pagato con soldi pubblici il matrimonio della figlia con l'uomo, che aveva anche reclutato come consulente.

Daniele De Salvo